

Reportage e giornalismo italiano nel corso della Grande Guerra

ROBERTO SCIARRONE

Assegnista di ricerca, Dipartimento di Storia Culture Religioni dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza

Dopo William H. Russel, reporter irlandese del *Times* di Londra e Ferdinando Petruccelli della Gattina, anticipatore del *reportage* all'americana e corrispondente per *La Presse* - definito da Indro Montanelli il «più brillante giornalista italiano dell'Ottocento» - il XX secolo vede protagonisti Luigi Barzini e Arnaldo Fraccaroli, entrambi inviati di guerra per il *Corriere della Sera*. Proprio dei due corrispondenti si occupa questo studio che cerca di tracciare il percorso professionale, lo stile e l'accuratezza descrittiva dei più importanti *reporter* italiani in quella terribile occasione.

Barzini, già testimone di alcuni conflitti dal 1899 per il giornale di via Solferino - e che proseguirà a raccontare le guerre sino al 1921 - è dotato di una grande capacità lavorativa che gli consente di scrivere di notte, dopo un'intera giornata trascorsa al fronte, i suoi articoli. I *reportage*, ricchi di particolari e ammantati da una aerea descrittiva senza paragoni, ne fanno un giornalista d'eccezione, il cui valore viene confermato dalle principali potenze europee dell'epoca attraverso riconoscimenti e titoli onorifici.

Nel corso della guerra Barzini pubblica diversi saggi e memoriali fra i quali *Scene della grande guerra* (1915), *Al Fronte* (1915) e *La guerra d'Italia. Dal Trentino al Carso* (1917).

L'intenzione di questo contributo è quella di fornire, attraverso i racconti di Barzini e Fraccaroli, l'intensità dell'impegno dei giornalisti italiani presenti, riconosciuto tra i più puntuali e brillanti.

Luigi Barzini è considerato il più grande inviato di guerra italiano, uno dei pochi la cui fama superò i confini nazionali, "Nuovo articolo di Barzini!" era l'urlo con cui gli strilloni del *Corriere della Sera* richiamavano l'attenzione nella Milano dei primi anni del Novecento. La sua copertura della guerra russo-giapponese (1904-1905) suscitò ammirazione in tutto il mondo, fu il primo ad arrivare nelle terre dove si svolse



il conflitto e l'unico a seguirlo fino alla fine.¹ Ad una prima lettura i suoi articoli potrebbero apparire simili a quelli di William Russel, ma un esame più approfondito dimostra differenze profonde. Il giornalismo era entrato in una nuova era, mentre il *Times* di Russel apparteneva ancora all'orizzonte culturale del giornalismo ottocentesco, il *Corriere della Sera* di Barzini era ormai proiettato nel nuovo secolo, nel pieno dispiegarsi della rivoluzione industriale e il diffondersi di innovazioni tecnologiche cruciali nel settore editoriale. La più importante era la rotativa, nuova macchina a stampa che aveva centuplicato le tirature giornaliere dei quotidiani, l'uso di una carta più economica e la composizione a caldo tramite la *Linotype* favorì la stampa di massa e giornali a basso prezzo rivolti a un vasto pubblico appartenente non più all'*élite*, ma alle classi

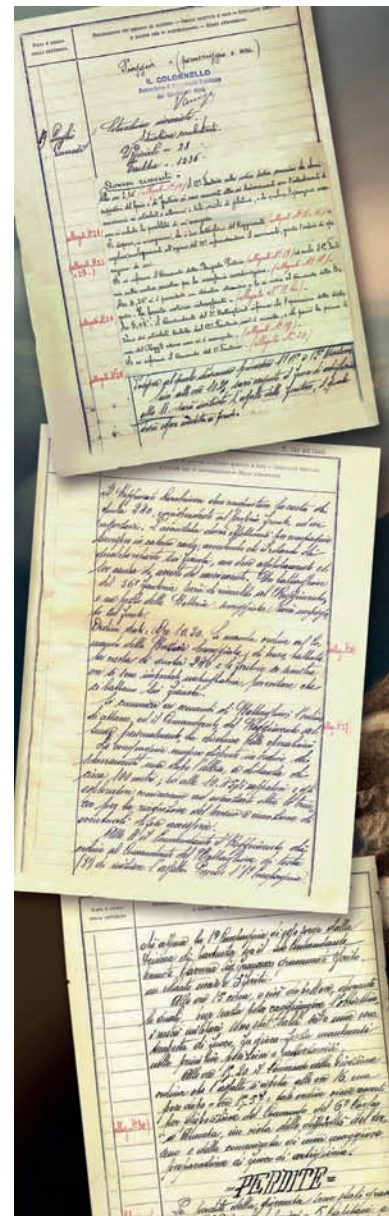
1 A. BIAGINI, *La guerra russo-giapponese*, Nuova Cultura, Roma, 2011, pp. 7-27.

medie, medio-basse e anche popolari. Tale fenomeno si inseriva nella più ampia e graduale trasformazione delle strutture sociali, economiche, culturali e politiche dei paesi occidentali, distinti dalla diffusione dell'istruzione elementare, dalla crescita di istituzioni più democratiche e da nuove dinamiche politiche. Con l'inizio delle pubblicazioni del *Daily Mail* (1896) in Gran Bretagna era comparsa una stampa apertamente "popolar" che si differenziava dalla stampa "di qualità" rappresentata dal *Times* e dal *Guardian*. L'ascesa della "popular press", detta anche *tabloid*, caratterizzò soprattutto la Gran Bretagna, ma in tutta Europa e negli Stati Uniti il periodo tra il 1870 e il 1914 vide la nascita della stampa di massa. A inizio Novecento il *Daily Mail* raggiungeva il milione di copie, a Parigi i quattro quotidiani più venduti superavano i quattro milioni di stampe giornaliere. Negli Stati Uniti si ebbe l'ascesa della "yellow press", guidata dai quotidiani sensazionalistici di Joseph Pulitzer e William Randolph Hearst, in Italia nel 1913 il *Corriere della Sera* giunse a oltre 350mila copie. In questo periodo i giornali raggiunsero i massimi livelli di diffusione e monopolizzarono la formazione dell'opinione pubblica, un ruolo importante, in questo senso, fu interpretato dalle tecnologie della comunicazione e dalle ripercussioni che le loro trasformazioni ebbero sulle modalità di raccolta e distribuzione delle informazioni. La diffusione delle ferrovie e della navigazione a vapore facilitò l'accesso ad aree prima difficili da raggiungere e ridusse i tempi di viaggio. L'innovazione più importante fu quella del telegrafo che introdusse la possibilità di trasmettere una notizia in tempi brevi, ciò provocò l'esigenza di velocizzare il lavoro del reporter. È in questo periodo che nacque la frenesia dello scoop, che assicurava un'immediata impennata alle vendite del giornale, la nota regola delle "cinque W" – le cinque domande a cui si deve rispondere già nel primo paragrafo di ogni servizio: *What, Where, When, Who, Why* – e l'affermazione delle agenzie di stampa. Nel 1848 cinque quotidiani newyorchesi fondarono la *Associated Press* proprio per condividere le spese telegrafiche, successivamente nacquero l'inglese *Reuters*, la tedesca *Wolff* e la francese *Havas*. I nuovi giornali di massa erano imprese solide con enormi giri d'affari e in tutte le metropoli occidentali, da Fleet Street a Londra a Via Solferino a Milano, nuovi palazzi vennero costruiti per ospitarle. Si legittimò il principio dell'obiettività, dell'imparzialità, della separazione tra fatti e opinioni, in realtà la forte competizione per l'interesse del pubblico stimolò anche il "sensazionalismo", forzando sovente le notizie per attirare l'attenzione del lettore. Nell'età dell'oro dei quotidiani il giornalismo di guerra ebbe una posizione di primo piano, la figura principe era quella dell'inviato speciale che rischiava la vita per testimoniare combattimenti e operazioni militari. Furono numerosi gli inviati di guerra che affrontarono gravi pericoli e disagi per produrre brillanti corrispondenze su conflitti sparsi nel mondo. Del resto in occasione dei conflitti le tirature aumentavano, in particolar modo se il giornale poteva offrire ai lettori resoconti "esclusivi" dei propri corrispondenti. Il giornalismo di guerra conobbe l'apice della sua importanza proprio nel trentennio

a cavallo del Novecento, momento in cui la carriera di Luigi Barzini vedeva la consacrazione internazionale. La guerra era ormai cambiata rispetto all'epoca napoleonica, e anche rispetto ai tempi della guerra di Crimea, la rivoluzione industriale aveva assorbito il mondo militare. Ferrovie, navi a vapore e telegrafo rendevano possibile trasportare truppe molto più numerose, su distanze molto più lunghe e in tempi molto più brevi. Le armi divennero distruttive e micidiali, attorno alla metà del secolo, a partire dai modelli messi a punto dal francese Minié, si diffuse il fucile a canna rigata a retrocarica e con proiettile ogivale. Un'arma di cui tutti gli eserciti occidentali si dotarono in pochi anni, che poteva sparare con precisione e uccidere a diverse centinaia di metri di distanza.

Luigi Barzini nacque a Orvieto nel 1874, poco più che ventenne iniziò a collaborare con il giornale satirico *Fanfulla* di Roma e qui lo conobbe Luigi Albertini il direttore che stava trasformando il *Corriere della Sera* in un quotidiano di levatura europea. Albertini rimase esterrefatto dalle doti di quel giovane e, nonostante l'inesperienza, lo assunse inviandolo prima a Londra e poco dopo in Cina per seguire la repressione dei "Boxer". Barzini si dimostrò subito un grandissimo cronista, dotato di senso della notizia, energia, tenacia, uno stile di scrittura asciutto e incisivo, lontano dalla retorica che dominava il giornalismo italiano. Le corrispondenze da Pechino sull'intervento dei contingenti internazionali che schiacciarono i Boxer ebbero grande successo. Il giovane inviato rivelò una eccezionale capacità di racconto, unita a serietà e rigore nella raccolta e verifica delle informazioni. Diventato una delle firme più conosciute del *Corriere della Sera*, Barzini contribuì al sorpasso del quotidiano concorrente *Il Secolo*.

Ma l'impresa giornalistica che lo rese famoso a livello internazionale arrivò nel 1904 allorché, in maniera del tutto fortuita, si trovò a seguire alcune manovre militari in Italia, a cui partecipava come osservatore un alto ufficiale dell'esercito giapponese. Anche se questi non gli fornì alcuna informazione diretta, alcuni discorsi bellicosi nei confronti della Russia persuasero Barzini che la crescente tensione tra Tokyo e Mosca stava per toccare l'apice. Il giornalista italiano partì quindi per la remota regione all'estremo est del territo-



L'attacco alla quota 240 del Podgora

*S*inistra, alcune pagine del Diario di Guerra del Col. Antonio Vannugli, Comandante del Reggimento Mobilitato dell'Arma dei Carabinieri per il conflitto con l'Austria (1915-1918). È la prima volta che il prezioso documento viene pubblicato, dopo essere stato rinvenuto presso l'Archivio dello Stato Maggiore Esercito. In esso risulta elencata la forza presente sulle pendici del Podgora per l'azione del 19 luglio 1915,

costituita da 28 Ufficiali e da 1256 uomini di truppa su tre Battaglioni, più una Sezione mitragliatrici. Nell'illustrazione di queste pagine, ricavata da disegni di Achille Beltrame, il momento dell'attacco alla quota 240 dell'altura del Podgora. Il Comandante della Brigata "Pistoia", dopo la battaglia, annotò nel suo Diario di Guerra: "I Carabinieri stettero saldi e impavidi sotto la tempesta di piombo e di ferro che imperverava da ogni parte".



Una pagina del Calendario Storico dei Carabinieri, 2013

rio russo (Manchuria, Yellow Sea, Korean Peninsula), dove i due imperi si sarebbero potuti scontrare. Con un viaggio lungo e avventuroso vi giunse prima di qualsiasi altro reporter, seguendo le operazioni militari dalla parte giapponese. Le capacità del grande inviato possono quindi essere riassunte dall'esperienza di Barzini in quegli anni: resistenza fisica per sopportare condizioni di vita e fatiche a volte durissime, determinazione e lungimiranza per venire a conoscenza dei luoghi in cui si svolgono gli eventi salienti e riuscire a raggiungerli, coraggio per esserne testimone fino in fondo. Il più noto reporter italiano dell'epoca le possedeva tutte. Con ostinata determinazione rimase per mesi nella zona dei combattimenti, muovendosi su tutto il fronte a piedi, a cavallo e con mezzi di fortuna, resistendo a condizioni ambientali terribili (gelo, tormento, disagi, mancanza di cibo), intervistando soldati e ufficiali, esaminando ogni cosa in prima persona, esponendosi durante gli scontri a fuoco, sfuggendo a ripetuti tentativi di limitare la sua testimonianza giornalistica. Finì con l'essere il reporter che di quel grande conflitto tramandò

il resoconto più completo, organico e brillante. Le sue corrispondenze, lette e ammirate in tutto il mondo, vennero raccolte in un volume così ricco di informazioni, commenti, cartine e fotografie, da lui disegnate e scattate, da diventare testo di studio nelle accademie militari.

Barzini possedeva una caratteristica innata di comprendere il significato storico degli eventi di cui era testimone e il loro spessore epocale, forte di questa esperienza affrontò il conflitto più imponente e sanguinoso della storia: la Prima guerra mondiale. "Questa non è guerra", esclamò terrorizzato un generale inglese di fronte ai massacri della gigantesca battaglia di Verdun (Francia, 21 febbraio – 20 dicembre 1916). La prima guerra mondiale superò e stravolse qualsiasi idea di guerra esistita fino a quel momento, Eric Hobsbawm lo ha preso come punto di inizio del "The Short Twentieth Century" del Novecento² e dell'età contemporanea, per quat-

2 E. HOBSBAWM, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, Michael Joseph, London, 1994, pp. 32-47.

tro anni (1914-1918) la guerra coinvolse tutti i paesi europei, dalla Francia all'Impero asburgico, dall'Italia alla Gran Bretagna, dal Reich tedesco alla Russia e dal 1917 anche gli Stati Uniti, su fronti di migliaia di chilometri e sulle trincee. Complessivamente vi parteciparono circa 65 milioni di soldati, i morti furono 15 milioni e i feriti 21 milioni. La guerra costrinse le nazioni partecipanti a mobilitare intere generazioni di cittadini per riempire i ranghi degli eserciti di massa attraverso la coscrizione obbligatoria. Di fronte a questo terribile evento il giornalismo diede prova assolutamente deludente, gli storici infatti sono concordi nel condividere il duro giudizio espresso nel 1928 da Arthur Ponsonby: "When war is declared, Truth is the first casualty."³ Le cause di questa *débâcle* furono diverse, ma una spicca su ogni altra: tutti i paesi, per la prima volta, crearono strutture capillari ed efficienti per controllare e manipolare i mezzi di informazione, cercando di "addomesticare" i resoconti giornalistici e produrre una poderosa ondata di propaganda patriottico-belicistica che alimentasse la volontà di combattere delle popolazioni. L'evoluzione degli stati nazionali e il loro sviluppo in senso democratico (suffragio) si era tradotta in quello che Georg Mosse ha definito la "nazionalizzazione delle masse".⁴ Le sorti dei governi dipendevano molto di più che in passato dal voto dei cittadini e dal favore dell'opinione pubblica; la coscrizione obbligatoria trascinava direttamente nell'esperienza bellica milioni di cittadini. In tutti i paesi vi era una stampa a grande diffusione capace d'influenzare l'opinione pubblica e un problema tipico delle società democratiche era quello di giustificare la guerra, di spiegare ai cittadini il motivo per cui essi avrebbero dovuto sopportare sacrifici così gravi. Emblematico è l'esempio dell'Italia, dove tra il 1914 e il 1915 si sviluppò un intenso dibattito sull'intervento del conflitto già in corso, gli storici affermano che la popolazione del paese fosse in maggioranza favorevole alla neutralità, il governo, comunque, finì con l'allearsi con la Francia e Gran Bretagna ed entrare nel più sanguinoso conflitto della sua storia che costò circa 600mila morti. Questo orientamento fu dovuto, in parte, all'atteggiamento della stampa, il *Corriere della Sera* ad esempio amplificò le manifestazioni degli interventisti, contribuendo a creare la sensazione che esse rappresentassero i sentimenti della maggior parte della popolazione. Questa linea, a prescindere dalla straordinaria testimonianza di *reporter* alla Barzini, rispecchiava gli interessi della borghesia industriale di cui la testata era l'espressione. Un caso ancora più evidente fu quello del *Popolo d'Italia*, il nuovo giornale fondato da Benito Mussolini che aveva diretto in precedenza il giornale del Partito Socialista *l'Avanti!*. Il *Popolo d'Italia* nacque con l'intenzione di perorare l'intervento italiano nella guerra, a finanziarlo infatti furono alcuni gruppi di industriali italiani che fiutarono affari

economici ed esponenti del governo francese che da tempo si adoperavano perché l'Italia scendesse in campo contro Austria e Germania. Dopo lo scoppio delle ostilità i giornali italiani stabilirono una linea "patriottica" e di sostegno allo sforzo bellico, ma fu determinante la censura e la propaganda prodotta dalle autorità civili e militari, già il 23 maggio 1915, poche ore prima dell'entrata in guerra, un decreto vietò ai giornali di diffondere notizie che andassero al di là dei comunicati ufficiali su materie quali l'andamento delle operazioni militari, le nomine di comando, il numero di morti e feriti. Il giorno dopo venne attivato un Ufficio Stampa del Comando militare supremo, con sezioni distaccate in diverse città. Con poche eccezioni l'accesso ai cronisti al fronte venne vietato e in tutti i paesi si costituirono apparati di censura e propaganda. Uno dei più organizzati fu allestito dalla Gran Bretagna che istituì presso il governo un *Press Bureau*, poi un *War Propaganda Bureau* e quindi il *Ministry of Information*, cui vennero chiamati a collaborare alcuni dei maggiori scrittori dell'epoca come Rudyard Kipling, Herbert G. Wells e Arthur Conan Doyle. I giornali si riempirono di racconti delle *atrocities* compiute dalle truppe del Reich che avevano invaso il Belgio. Quasi tutte queste notizie erano in realtà forzate, distorte e alle volte inventate, tra i casi più clamorosi ci fu la storia – falsa – dei soldati tedeschi che mozzavano le mani ai bambini belgi. In Francia i cronisti che si avventuravano tra le linee venivano arrestati – accadde anche a Barzini – e quando il quotidiano *Homme Libre* di Georges Clemenceau osò denunciare l'inefficienza del servizio sanitario militare le autorità di Parigi ne bloccarono subito le pubblicazioni. In un primo momento anche i generali inglesi impedirono l'accesso ai giornalisti alle zone di combattimento, questa politica fu poi modificata – in parte – perché i tedeschi offrivano ai reporter stranieri un'ospitalità generosa. Un'eccezione parziale fu offerta solo dalla stampa statunitense anche se non mancarono alcuni esempi di giornalismo brillante e a tratti straordinario come le opere di Barzini lo testimoniano, pubblicazioni come *Scene della grande guerra* (1915), *Al Fronte* (1915) e *La guerra d'Italia, Dal Trentino al Carso* (1917) rimangono tra i racconti più fulgidi della Grande Guerra.

"Morale altissimo" – dicono i bollettini ufficiali. Lo Stato Maggiore, laconico e pacato, non dedica che una parola all'anima dell'esercito. Il Paese deve averne avuto un'impressione di baldanza. Ma nulla può conferire il senso della realtà quale si è rivelata a noi, subitamente, già nel primo giorno della guerra nel quale sentimmo passare sulle nostre schiere un magico soffio di esultanza, la folata di vento d'un colpo di ala immane, invisibile, favolosa. [...] E' per la strada maestra che questa volta mi avvicino alla guerra. Nelle regioni della frontiera la ferrovia, tutta intenta a trasportare soldati e munizioni, lascia i viaggiatori sui binari morti. La vera, la grande arteria della guerra è la ferrovia.⁵

Barzini, nei suoi resoconti, descrive il continuo passaggio dei treni e le truppe, ferme in stazione, che aspettavano l'ora della partenza, durante lunghe soste al sole. Si combatteva

3 A. PONSONBY, *Falsehood in Wartime: Containing an Assortment of Lies Circulated Throughout the Nations During the Great War*, George Allen & Unwin, London, 1928, p. 7.

4 G.L. MOSSE, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Fertig, New York, 2001, p. 25.

5 Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea (BSMC, Roma), L. BARZINI, *Al Fronte (maggio-ottobre 1915)*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1915, pp. 24-54.

per la conquista di picchi sassosi, sui quali non si potevano scavare trincee. La parola Carso, per lui, significava roccia. La montagna con le sue stratificazioni calcaree, con le sue vallette verdi, con i suoi crepacci ricordava un po' la montagna di Derna. La natura offriva alla difesa delle formidabili posizioni naturali, complete e fortificate. Il nemico si nascondeva dietro queste formazioni naturali. Se l'opinione pubblica austriaca si mostrò sorpresa dall'entrata in guerra dell'Italia, sul campo di battaglia tutto fa pensare che in realtà essa avesse già organizzato una strategia da tempo preparata.

Dalle parole di Luigi Barzini, tratte dai suoi resoconti pubblicati nel 1915, emergono lo stile unico e la cura dei dettagli che il *reporter* italiano amava regalare ai propri lettori. Egli non si soffermava solamente alla cronaca dei fatti ma, con grande acutezza, interpretava le azioni dei contendenti alla luce degli eventi di politica estera, come nel caso dell'Austria. Inoltre, la grande capacità descrittiva della natura e del territorio, in cui si trovarono i soldati italiani, catapultavano il lettore sul teatro di guerra, eccitando l'immaginazione di milioni di lettori.

Ma al di là di questi articoli di grande pregio, nel complesso i resoconti giornalistici sulle operazioni militari della Prima guerra mondiale risultarono reticenti e fuorvianti, lo stile spesso era fortemente retorico, gli articoli generici e poco documentati. I contenuti finivano così col ridursi alle scarse notizie fornite dai comunicati ufficiali, alternate a descrizioni generiche o a racconti di episodi astratti.

La battaglia vastissima procede con titanica potenza. Non è una battaglia d'impeto, con pronti risultati brillanti e limitati: è una battaglia colossale, di costanza, di saldezza, di ostinazione, di tenacia. [...] Le speranze più radiose illuminano gli occhi del gigante che la scrolla.⁶

Pur considerando importante l'opera di un altro protagonista del giornalismo di guerra italiano, Arnaldo Fraccaroli, non si può non ravvisare l'influsso dell'estetica nazionalista-futurista nei suoi resoconti. La guerra, infatti, giungeva ad essere rappresentata come una successione di eventi quasi fantasmagorici, onirici, descritti con uno stile quasi espressionistico. E come spesso accade nel giornalismo spesso si omettevano fatti importanti, come ad esempio la vita nelle trincee, le carneficine, la sofferenza fisica dovuta al freddo, alla fame, ai parassiti, alla pioggia e al fango. Non solo. Fu passato sotto silenzio l'uso generalizzato dei gas, nuovo strumento di morte, poco fu detto degli errori degli ufficiali, della logistica e della sanità militare, nulla sui favoritismi e le ingiustizie che si consumarono all'interno delle forze armate in materia di rifornimenti, distribuzione dei compiti e licenze. La tragica disfatta di Caporetto (Kobarid – Slovenia) del novembre 1917, sul fronte italiano, fu riportata dai giornali della penisola in modo generico, frammentato e dilatato. I giornali nascosero anche le manifestazioni di dissenso che si moltiplicarono sia tra le truppe sia tra la popolazione civile, i numerosi casi di diserzione e insubordinazione, con

le conseguenti repressioni sanguinose; i non rari episodi di fraternizzazione con il nemico – ad esempio tra i soldati in trincea – e gli scioperi e le proteste che scoppiarono in molte città contro le dure condizioni di vita imposte dalla guerra. Specialmente tra le truppe al fronte si sviluppò la diffusione di “false notizie” e, parallelamente, la comparsa dei “giornali di trincea”, fogli pubblicati per iniziativa delle autorità militari che dovevano servire a tenere alto il morale delle truppe come *La Tradotta*, *La Ghirba*, *La Trincea* e *Il Piave*. Questi giornali furono un interessante esempio di “para-giornalismo popolare”, scritto con linguaggio elementare, ricco di illustrazioni, cui collaborarono i migliori artisti italiani dell'epoca. La propaganda fu il fenomeno nuovo più evidente della Prima guerra mondiale, i mezzi di comunicazione erano ormai rivolti a grandi masse di cittadini, chiamati in prima persona a partecipare al conflitto, e divennero quindi una nuova arma a disposizione degli Stati Maggiori. Non a caso il giornalista Walter Lipmann scrisse dopo la fine del conflitto il suo celebre saggio *Public Opinion* (1922), prendendo spunto dalle manipolazioni delle verità cui egli stesso aveva assistito lavorando presso il *Committee on public Information*. Il suo testo offrì un'analisi estesa del rapporto tra potere politico, mass media e opinione pubblica. La conclusione di Lipmann era pessimista poiché credeva che indeformabili limiti di tempo, di energie psicologiche e di cultura portavano le persone comuni a ragionare per stereotipi semplificati, e la massa non era quindi consapevole della verità.

BIBLIOGRAFIA

- L. Barzini, *Al Fronte (maggio-ottobre 1915)*, Milano, 1915;
- L. Barzini, *Scene della grande guerra*, Milano, 1915;
- L. Barzini, *La guerra d'Italia. Sui monti, nel cielo e nel mare*, Milano, 1916;
- L. Barzini, *La guerra d'Italia. Dal Trentino al Carso*, Milano, 1917;
- A. Ponsonby, *Falsehood in Wartime: Containing an Assortment of Lies Circulated Throughout the Nations During the Great War*, London, 1928;
- E. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914–1991*, Michael Joseph, London, 1994;
- D. Corucci, *Luigi Barzini. Un inviato speciale*, Perugia, 1994;
- G.L. Mosse, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, New York, 2001;
- E. Magri, *Luigi Barzini. Una vita da inviato*, Firenze, 2008;
- O. Bergamini, *Specchi di Guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone ad oggi*, Bari-Roma, 2009;
- A. Biagini, *La guerra russo-giapponese*, Roma, 2011.

⁶ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR), Arnaldo Fraccaroli, *Corriere della Sera*, 23 agosto 1917.